

I DIFETTI DELLA NOSTRA PREDICAZIONE

Ho sempre presente quanto mi disse Mons. Dalmazio Minoretto, Vescovo di Crema, e poi Arcivescovo e Cardinale di Genova, nel giorno delle Ceneri del 1921, quando inginocchiato davanti al suo trono episcopale, stavo prendendo la rituale benedizione: « Le raccomando tre cose, sia breve, sia chiaro, sia evangelico ». E non è forse vero che i principali difetti della nostra predicazione sono la lungaggine, l'oscurità ed il poco spirito evangelico?

LA BREVITA'

In un passato non molto remoto si predicava assai meno di oggi e si usavano discorsi piuttosto lunghi. Il Vangelo parrocchiale era riservato ad una sola Messa domenicale; l'istruzione parrocchiale, dove si faceva, era l'unica predica della domenica; c'era poi la predicazione quaresimale, festiva nei piccoli centri, trisettimanale nei centri maggiori, quotidiana nelle cattedrali e nelle città; ogni anno si teneva nelle migliori parrocchie una novena predicata od un corso di Esercizi; ogni otto o dieci anni una Missione ed altro.

Oggi invece la predicazione si è moltiplicata; ad ogni Messa festiva vi è il vangelo; ogni domenica se non più spesso conferenze alle varie associazioni ed agli stati particolari; e ritiri mensili e corsi di conferenze. Però oggi si impone la brevità. La vita si è fatta assai più febbrile, il lavoro è intenso nelle fabbriche e negli stabilimenti; e il nostro popolo, che passa le lunghe ore domenicali ai campi sportivi ed ai cinema, non sa più trattenersi a lungo nelle nostre chiese. Fino dal suo tempo, S. Francesco di Sales diceva: « Si estingue la lampada, quando vi si mette troppo olio ».

La Messa parrocchiale non dovrebbe mai passare i tre quarti d'ora; i vangeli delle altre Messe, dai sette ai dieci minuti, come raccomandava il Cardinal Ferrari. Molti avvisi, che spesso sono la causa della lungaggine, si possono dattilografare su di un foglio da affiggersi alla porta della chiesa. L'istruzione o catechismo agli adulti non dovrebbe passare la mezz'ora; anche le prediche formali di quaresima ed esercizi dovrebbero aggirarsi sui trenta minuti. I vecchi ricordano le prediche così belle e sostanziose di P. Roberto da Nove, ed i giovani non di-

menticano il quaresimale alla radio di P. Lombardi: in quei venti minuti quanta materia!

Molte volte passiamo ogni misura, perchè ci prepariamo poco se pure non sappiamo quando ed in qual modo chiuderemo il nostro discorso. L'indimenticabile P. Semeria ha scritto: « Mi sono sempre preparato e mi preparo sempre anche per il discorso più semplice ».

LA CHIAREZZA

Quante volte il popolo non viene alle prediche perchè non ci comprende!

Siamo oscuri e nebulosi o per i concetti troppo dogmatici e scolastici o per un fraseggiare che non è più del nostro tempo. Parlare oscuramente lo sa fare ognuno ma chiaro pochissimi, fino dal seicento scriveva G. Galilei.

« Più vo avanti negli anni e più mi convinco che è necessario predicare con semplicità », diceva il grande vescovo di Ginevra Monsignor Besson.

I predicatori astrusi, e che fanno delle disquisizioni, il più spesso parlano alle panche perchè il popolo non ha bisogno di teoremi e di geometria, ma di pane. E quanto spesso la nostra gente esce di chiesa dicendo: Come parla bene!, ma non sa dire altro.

Spesso noi riusciamo poco compresi per la forma che usiamo nel nostro linguaggio. La nostra preparazione oratoria e letteraria è un po' troppo arretrata. Nelle nostre scuole ecclesiastiche ci fermiamo troppo sopra gli scrittori del tre e cinquecento, al massimo si arriva al grande Manzoni. Ma anche la lingua specialmente parlata, ha la sua evoluzione. Dai *Promessi Sposi* ad oggi, è passato più di un secolo; è necessario che anche noi sacerdoti leggiamo i buoni prosatori moderni, che non mancano.

Fino a pochi anni or sono, ho sentito nelle cattedrali di Torino e di Genova, catechismi in dialetto, oggi non so; e perfino panegirici e quaresimali dialettali in Sardegna. Oggi il popolo tutto anche il più umile, comprende l'italiano, solo lo vuole ben chiaro.

Evitando l'abuso, non dimentichiamo l'efficacia delle divisioni, delle similitudini e soprattutto degli esempi. Quel sommo umanista che fu il Card. Silvio Piccolomini, divenuto poi Pio II chiamava gli esempi e le divisioni: « fonte di chiarezza e solido aiuto alla memoria dell'uditore ». In questo riescono anche

oggi interessantissime le prediche di quel grande oratore che fu S. Bernardino da Siena.

Se oggi in certe regioni il popolo preferisce la forma dialogata, specie nelle missioni ed Esercizi, è proprio perchè è più accessibile alla mentalità popolare.

SPIRITO EVANGELICO

Quanto spesso le nostre prediche perdono della loro efficacia perchè poco sacre e troppo umane, se non pure profane. Profane nella sostanza, perchè troppo attingiamo dai giornali e dagli episodi della vita quotidiana e troppo poco dalla Sacra Scrittura e dai grandi Padri della Chiesa. Si sente troppo nel predicatore l'uomo e non il Ministro di Dio.

Nelle verità religiose noi abbiamo un campo inesauribile, senza perdersi nelle piccolezze della contingenza umana e della politica.

Quel santo che fu Pio X, a noi quaresimalisti del 1909 diceva: « Predicate il Vangelo; il Vangelo è la fonte della predicazione, ma predicatelo colla semplicità del Divino Maestro ». Ed il Card. Schuster, prima del giuramento antimodernistico della quaresima del 1929, ci raccomandava la parola sacra, perchè il popolo non viene in chiesa per sentire la dotta conferenza, ma la parola buona che rende migliori. Oggi poi che sovrabbondano le sale per le conferenze letterarie, scientifiche e politiche, ancora di più.

Altre volte, poi, siamo poco evangelici per il modo di presentarci e di trattare il pubblico. È la santità che più commuove ed i predicatori più efficaci sono i santi autentici. Si può chiamare banditore del Vangelo chi si presenta agghindato dai capelli alle scarpe secondo l'ultimo figurino di moda? chi più che il profumo della santità, emana quello dell'acqua di Colonia?

Come fa bene al nostro popolo, in un secolo così portato alla falsità ed all'odio di parte, sentirsi trattati come fratelli! E non era così che accoglieva Gesù le folle? Certo, anche Gesù ha fatto uso dell'invettiva e della minaccia, ma assai raramente.

A volte invece si sentono predicatori che minacciano e rimproverano i molti assenti dalla chiesa, ed i pochi e buoni presenti nel tempio, debbono subirsi i rimproveri ingiusti.

Scendendo dal pergamo o dall'altare, potessimo sempre ripetere senza rimorsi: sono ministro di Dio, ed ho annunziato la parola del Signore.

Fidenza (Parma).

P. VALERIANO DA CARPI, Cappuccino